

Quaderni Internazionali di RION 4

RION International Series 4

[LESSICO E ONOMASTICA 4]

Lessicografia
e
onomastica
nei 150 anni
dell'Italia unita

A map of Italy is centered behind the title text. The northern regions are colored green, the central regions are beige, and the southern regions are colored red.

Atti delle Giornate internazionali di Studio
Università degli Studi Roma Tre
28-29 ottobre 2011

a cura di

PAOLO D'ACHILLE – ENZO CAFFARELLI

Editors



SOCIETÀ
EDITRICE ROMANA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

QUADRION 4 (2012)

Quaderni Internazionali di RION 4
RION International Series 4
[Lessico e onomastica 4]

**Lessicografia e onomastica
nei 150 anni dell'Italia unita
Atti delle Giornate internazionali di Studio**

Università degli Studi Roma Tre

28-29 ottobre 2011

**Lexicography and Onomastics
in the 150 years of the Unified Italy
Proceedings from the International Study Days**

University of Roma Tre

October, 28th-29th 2011

a cura di
Paolo D'Achille – Enzo Caffarelli
editors

SOCIETÀ EDITRICE ROMANA

**Supplemento al n° XVIII (primo semestre 2012), 1
di RION «Rivista Italiana di Onomastica»**

**Lessicografia e onomastica
nei 150 anni dell'Italia unita
Atti delle Giornate internazionali di Studio
Università degli Studi Roma Tre
28-29 ottobre 2011**

**Lexicography and Onomastics
in the 150 years of the Unified Italy
Proceedings from the International Study Days
University of Roma Tre
October, 28th-29th 2011**

Parole chiave: *antonomasia, antroponimo, crematonimo, deonimico, deonomastica, dizionario, eponimo, etnonimo, fraseologia, lessicalizzazione, lessicografia, nome proprio, odonimo, Risorgimento, soprannome, titolo, toponimo, Unità d'Italia.*

Key words: *anthroponym, antonomasia, chrematonym, deonomastics, deonymic, dictionary, eponym, ethnonym, lexicalization, lexicography, phraseology, proper name, Risorgimento, street name, title, toponym, Unità d'Italia.*

Curatori/Editors: Paolo D'Achille / Enzo Caffarelli

Organizzatori delle Giornate di Studio:

Dipartimento di Italianistica, Università degli Studi Roma Tre
in collaborazione con RION «Rivista Italiana di Onomastica»

Organisers of the Study Days:

The Department of Italian Studies, University of Roma Tre
in collaboration with RION «Rivista Italiana di Onomastica»

**Il volume è stato co-finanziato dal Dipartimento di Italianistica, Università degli Studi Roma Tre.
This volume was co-financed by the Department of Italian Studies, University of Roma Tre.**

© Società Editrice Romana (SER) 2012
piazza Cola di Rienzo 85, I-00192 Roma
+39.06.36004654 – Fax +39.06.36790123 – E-mail: ordini@editriceromana.it – Web:
www.editriceromana.com
Stampato in Roma nel giugno 2012 dalla STR Press, via Carpi 19, I-00040 Pomezia.

ISSN 1124-8890

Acquisto del volume: **€ 45,00** sul conto corrente postale n° 16423006 intestato a Società Editrice Romana srl, piazza Cola di Rienzo 85, I-00192 Roma o tramite bonifico bancario: Poste Italiane Spa, IBAN: IT 93 0 07061 03200 000016423006, indicando la causale del versamento "QuadRION 4".

Purchase of the book (foreign countries): **€ 50,00** – Bank transfer to: Poste Italiane Spa, IBAN: IT 93 0 07061 03200 000016423006 – BIC BPPIITRRXXX.

Indice / Contents

Introduzione / Introduction

PAOLO D'ACHILLE / ENZO CAFFARELLI (Roma) VII-XXI

1. Chiamare gli italiani per nome

ALDA ROSSEBASTIANO (Torino), *Sostantivi astratti nell'onomastica personale. prospettiva diacronica* 3-40

LORENZO COVERI (Genova), *Maria, Anna, Giulia e le altre. Onomastica femminile nella canzone italiana* 41-58

LAURA RICCI (Siena), *Onomastica (para)letteraria: stereotipia e ipercaratterizzazione nelle scritture di genere* 59-78

MARINA CASTIGLIONE / MICHELE BURGIO (Palermo), *Dinamiche della percezione comunitaria attraverso i soprannomi etnici. Da Pitrè a oggi, in Sicilia* 79-99

PAOLO D'ACHILLE (Roma), *Fatta l'Italia, bisogna(va) nominare gli italiani: gli etnici "nazionali" dall'Unità a oggi* 101-120

2. Il nome proprio nel dizionario, in tavola e in testa

ILDE CONSALES (Roma), *Lessicografia ed enciclopedismo: il ruolo dell'onomastica nelle edizioni del Nuovo dizionario della lingua italiana in servizio della gioventù di Francesco Cerruti* 123-137

ROBERTO RANDACCIO (Cagliari), *Garibaldi aveva la zazzera. Mitografie risorgimentali nei lessici postunitari e moderni* 139-155

SERGIO LUBELLO (Salerno), *Gastronimi e deonomastica: 150 anni d'Italia in cucina* 157-168

ELENA PAPA (Torino), *Da Cavour a Menelik: in tavola tra storia e cronaca* 169-186

DANIELA CACIA (Torino), *L'italiano in testa: vagabondaggio onomastico tra le acconciature postunitarie* 187-208

ILARIA MINGIONI (Roma), *I deantroponimici nella lessicografia dall'Unità ad oggi* 209-224

RICCARDO CIMAGLIA (Roma), *Titoli fortunati, ovvero "fari brillanti e seducenti sirene" nella lessicografia italiana* 225-245

3. Luoghi, oggetti, celebrazioni del Belpaese

NUNZIO LA FAUCI (Zürich), *Nel Bel paese delle antonomasie* 249-256

MARIA TERESA VIGOLO / PAOLA BARBIERATO (Padova), <i>Da Padus a Padania: il mito delle origini in funzione antiunitaria?</i>	257-272
FRANCESCO SESTITO (Roma), <i>Dalle affusolate montigiane agli Arredamenti Afforesi: sondaggi sui deonimici tratti da nomi di quartieri</i>	273-287
ENZO CAFFARELLI (Roma), <i>Da viale dello Scorfano a piazza delle Giunchiglie, angolo via della Centralinista. L'enciclopedismo a cielo aperto dei nuovi odonimi delessicali come alternativa all'endogenesi preunitaria e all'ipertrofia dedicatoria postunitaria</i>	289-320
PAOLA COTTICELLI-KURRAS (Verona), <i>I nomi commerciali a cavallo di due secoli: continuità e innovazione</i>	321-347
ANDREA VIVIANI (Roma), <i>Vicende di prodotti e di parole. un micro-corpus dal corpo</i>	349-357
ARTUR GAŁKOWSKI (Łódź), <i>I nomi degli eventi organizzati sul territorio italiano e all'estero in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia: un'analisi linguistico-culturale</i>	359-371
Autori / Authors	373-374

Dinamiche della percezione comunitaria attraverso i soprannomi etnici. Da Pitrè a oggi, in Sicilia*

Marina Castiglione / Michele Burgio (Palermo)

SINTESI. I soprannomi etnici costituiscono, in Sicilia, uno strumento onomastico privilegiato per cogliere le dinamiche della percezione intercomunitaria. Essi, infatti, disegnano, attraverso i tratti che si ritengono salienti, i caratteri, denotativi e connotativi, dei diversi centri. Analizzando il *corpus* di Pitrè, raccolto alla fine del XIX secolo, e il *corpus* odierno, raccolto all'interno del progetto *DASES*, è possibile cogliere il cambiamento, ma anche la persistenza di alcuni tratti, da quelli ergologici e quelli alimentari, da quelli comportamentali a quelli economici. Ciò consente di valutare cosa sia cambiato e cosa si sia mantenuto, che cosa le comunità continuino a stigmatizzare e quali elementi non siano più idonei ad attivare il processo onomaturgico. Il lavoro dimostra come nella Sicilia postunitaria che si apre al XXI secolo i soprannomi etnici siano ancora vitali, sebbene in molti contesti oggi si traducano soltanto nell'insulto generico.

1. Introduzione

[...] i Nomi Propri costituiscono l'ultimo livello di classificazione che una società si propone, quello dei suoi membri: [...] il sistema onomastico di un determinato gruppo umano, lungi dal proporsi di individuare con sicurezza il singolo (basti vedere l'elevato tasso di omonimia nelle società tradizionali!), mira piuttosto ad esprimere credenze e devozioni, auguri e scongiuri, talvolta un'intera cosmogonia (CAPRINI 2001: quarta di copertina).

Nelle società occidentali, come sappiamo, la rappresentazione linguistica delle comunità vicine avviene attraverso un etnico (dialettale o in lingua ufficiale): in questo caso, ossia derivando un antroponimo a partire da un toponimo, non si dà alcuna "cosmogonia", ma semplicemente si indica il radicamento di una popolazione allo spazio antropizzato che essa occupa. Tale rappresentazione, però, avviene (certamente, più spesso, avveniva) anche attraverso un soprannome etnico, o blasone popolare,¹ che si configura(va) come

* Sebbene l'ideazione complessiva dell'articolo sia comune, i paragrafi sono da attribuirsi nel seguente modo: §§ 1., 3., 5., 6. a Marina Castiglione; §§ 2., 4. a Michele Burgio.

¹ Sull'etichetta, e le diverse posizioni a riguardo, ci siamo soffermati in CASTIGLIONE / BURGIO 2011.

aderente alla percezione di un “genius ethnicus” mirante a una definizione più intima (ma, spesso, soltanto più stereotipica) dell’identità comunitaria e come duttile al cambiamento e all’integrazione conseguentemente a una mutata percezione. I campanili, dunque, si possono nominare anche a partire dall’esperienza umana, dalle “mappe antropologico-identitarie” e non dalla mera collocazione geografica. A differenza dei nomi propri di persona, i blasoni sono fortemente motivati e sovente il loro etimo è (rimasto) trasparente² proprio perché deve essere chiaramente inteso e collettivamente condiviso. I soprannomi etnici (come abbiamo scelto di chiamarli sin a partire dalla sigla del nostro progetto, *DASES – Dizionario-atlante dei soprannomi etnici in Sicilia*)³ si configurano, dunque, come linguisticamente “dinamici” in quanto non ancorati a un’unica regola di formazione linguistica (si va dall’aggettivo, ai composti, alle sequenze assonanzate) e semanticamente “integrabili”, giacché l’opacità che può ingenerarsi quanto più ci si allontana dal momento della nominazione viene superata da un nuovo processo di risignificazione.⁴

Questa modalità onomastica, che parrebbe riguardare (e, in larga parte, riguarda) un’Italia pre-industriale e pre-moderna, non sembra retrocedere negli usi post-unitari, almeno siciliani, e oggi è possibile cominciare a tentare un confronto quantitativo e qualitativo tra i nostri materiali e quelli raccolti tra la fine del XIX secolo e l’inizio del successivo.

2. Studi siciliani sul soprannome etnico

Nel segnalare, com’è d’uopo,⁵ il fatto che gli studi sul soprannome etnico⁶ in Italia avrebbero avuto tutt’altro impeto (e, probabilmente, altro *terminus a*

² Sulla trasparenza/opacità del nome proprio si veda MIGLIORINI 1948. La posizione di Migliorini è contrastata da CAPRINI 2001 (e cfr. anche CAPRINI 2011), la quale ritiene che la collocazione dei nomi propri nel dominio extra-linguistico nasca dalla loro presunta assenza di significato.

³ Progetto che abbiamo avuto modo di illustrare in CASTIGLIONE / BURGIO 2011 e in numerosi congressi internazionali (BURGIO i.c.s.; CASTIGLIONE i.c.s.; CASTIGLIONE / BURGIO i.c.s. a; i.c.s. b).

⁴ Ad esempio il soprannome etnico di *panzuti*, lett. ‘panciuti’, in Sicilia è attribuito a diverse comunità e la motivazione è da ricercarsi nell’antica diffusione in queste aree delle febbri malariche, responsabili del rigonfiamento della pancia. Oggi la motivazione originaria è ignota ai parlanti e viene risignificata in maniere diverse (comunità amante del cibo; presenza di una raffinata ristorazione; ricchezza; tendenza all’omertà, ecc.).

⁵ Lo abbiamo fatto in tutti i nostri precedenti contributi. Il primato di Pitrè è comunque già segnalato da Tullio Telmon in BECCARIA 2004, s.v. *blasone popolare*.

⁶ Nel progetto, come già argomentato in CASTIGLIONE / BURGIO 2011, accogliamo l’etichetta di MIGLIORINI 1948/1984 di “soprannomi etnici”, anche se non rinunciamo, per la tra-

quo) senza l'attenzione ad essi dedicata da Giuseppe Pitrè, appare utile fornire una breve e schematica (ma, ci si augura, piuttosto completa) panoramica dei contributi che, incoraggiati dall'entusiasmo del demologo palermitano, fiorirono in Sicilia nel corso del trentennio che poggia a cavallo tra l'ultimo decennio del XIX secolo e i primi due del XX.

Proprio a Pitrè si deve la raccolta più completa, che conta più di 700 forme. Un assaggio è dato da un breve articolo dal sapore più che altro programmatico e dal titolo significativo, *Blasone popolare siciliano*, in cui l'autore promette che le forme in esso contenute «entreranno a far parte di un'opera, non priva di curiosità per la etnografia e la storia tradizionale del popolo, il *Blasone Popolare d'Italia*, dove saranno raccolti proverbi, adagi, modi di dire nei quali vorrebbe darsi la caratteristica, vera secondo il popolino, spesso dolorosa pel buon patriota, argomento di studio pel folklorista, di questo o di quel comune» (PITRÈ 1891: 95). In questa silloge non troviamo che una manciata dei materiali che in seguito furono integrati e pubblicati, in maniera discontinua, man mano che questi gli affluivano. L'intera raccolta pitreiana oggi è consultabile, in più parti, nella poderosa *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*.⁷

Il più accorto epigono di Pitrè fu senz'altro Salvatore Raccuglia, che raccolse con entusiasmo lo stimolo del direttore dell'*Archivio delle tradizioni popolari* e pubblicò due importanti sillogi di soprannomi etnici, pur limitandosi alle arealità dell'Acitano e dell'Agrigentino.⁸ In questi lavori alla metodologia meramente elencativa e sincronica caratteristica di Pitrè se ne sostituisce una più complessiva, che inquadra le forme popolari in una prospettiva anche diacronica e diastratica, includendo echi letterari ed elementi, quali filastrocche e paremiologie, non strettamente riferiti a gruppi etnici e dunque non classificabili entro la marca onomastica del blasone popolare.

Arealmente assai limitato ma interessante appare il *Blasone popolare ciminese* di Vito Graziano,⁹ mentre a Michele Alesso, con il suo *Blasone popolare di Caltanissetta* (1919), va riconosciuto il merito di riservare molta attenzione

dizione di studi e l'ormai consolidata letteratura specialistica, alla dizione "blasone popolare", accettata anche da PELLEGRINI 1991 e da MARCATO / PUNTIN 2008.

⁷ I soprannomi etnici si trovano nel vol. I/1 (PITRÈ 1871: 390-98), nel X/3, cap. LX "Nazioni, paesi e città" (PITRÈ 1880: 129-74) e nel vol. XXIII, cap. XXVI, "Paesi e città" (PITRÈ 1910: 118-84).

⁸ Si tratta di RACCUGLIA 1902a e 1902b e RACCUGLIA 1913.

⁹ Si tratta di GRAZIANO 1915. Al 1917 risale invece il *Blasone popolare di San Fratello* di Benedetto Rubino, opera che riporta soprattutto aneddoti popolari, ma non forme onomastiche.

ai microblasoni.¹⁰ Dopo il 1919, gli studi sul soprannome etnico in Sicilia scompaiono letteralmente per quasi un secolo.¹¹

3. Ieri e oggi, tra motivazioni e forme

3.1. Le motivazioni prevalenti

I due *corpora* (quello pitreiano e quello del *DASES*) si distinguono per alcune differenze strutturali e sostanziali¹² relative:

- agli aspetti socio-culturali, nel *DASES* più approfonditamente indagati grazie ad una distribuzione diastratica degli informatori;
- all’aspetto linguistico, non pertinente agli obiettivi della raccolta pitreiana, ma oggi specificamente valutato;
- alla raccolta dei dati: metodo (raccolta per corrispondenza *vs.* raccolta sul campo) e prodotti (oggi: registrazioni, foto, etnotesti...);
- alla rappresentazione dei dati (ottica demologica *vs.* ottica lessicografica e geolinguistica).

Diremo innanzitutto che la rete dei punti di Pitрэ era condizionata dalla presenza sul campo di collaboratori che rispondevano alla piú ampia impresa della *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* e che quindi erano diffusi sul territorio in maniera rappresentativa ma casuale, mentre oggi la rete dei punti è la piú fitta possibile, dal momento che i raccoglitori si muovono in maniera non selettiva. Di ciascuna forma rilevata viene valutata oggi la vitalità e vengono raccolte le eventuali varianti, senza tralasciare di notare le motivazioni attribuite dagli informatori e di verificare la resistenza di quelle eventualmente presenti in Pitрэ.

Passiamo al confronto dei materiali. Analizzando le motivazioni prevalenti dei blasoni siciliani raccolti da Pitрэ e pubblicati nella sua opera (e, dunque, le percezioni stereotipiche che ne costituiscono la genesi), vi scorgiamo ambiti fondanti di qualunque aggregazione umana: mestieri, religione, alimentazione – ambiti a cui accenneremo di seguito –, morale, lingua, aspetto fisico, usi

¹⁰ Per la definizione di microblasone, cfr. CASTIGLIONE / BURGIO 2011: 15.

¹¹ Se si escludono le pubblicazioni che afferiscono al progetto *DASES*, bisogna attendere PETIX 1997 e TUCCITTO 2011 per vedere riapparire il blasone popolare come oggetto di pubblicazione. Va comunque detto che entrambi i lavori non aggiungono nulla di nuovo a quanto già noto.

¹² Per una piú completa disamina del progetto, cfr. CASTIGLIONE / BURGIO 2011.

tipici (anche onomastici), aneddotica, eventi/cause storiche, generica rivalità. I blasoni di neoconio inclusi nel *DASES* non aggiungono altre motivazioni alla casistica già citata e non sembrano essere diverse neanche le forme linguistiche assunte da questi particolari etno-antroponimi.

Diversa però è la storia che raccontano, dal momento che, ad esempio, i soprannomi etnici di mestiere si sono cristallizzati in una categoria chiusa e non più integrabile: né *Issalori* (cavatori di gesso), né *Fumirara* (spalatori di letame), né *Pignatarara* (fornaciai), né *Cantarara* (produttori di vasi da notte), né *Ticchiarara* (addetti alla caprificazione), né *Marinara* (marinai) contrassegnano la Sicilia del XXI secolo; eppure questi soprannomi etnici sopravvivono nelle comunità di riferimento (rispettivamente Villafrati-Pa, Niscemi-Cl, Bompietro-Pa, Burgio-Ag e Caltagirone-Ct, Sant'Angelo Muxaro-Ag, Trappeto-Pa). Nei materiali del *DASES*, inoltre, sono presenti soprannomi etnici di mestiere non rilevati nel corpus di Pitrè, ma certamente antichi, come *Sciabacoti* (marinai) per Sant'Agata di Militello-Me, *Paraccara* (riparatori di ombrelli) per Racalmuto e Grotte-Ag, *Catapani* (messi dell'annona) per Caltabellotta-Ag, *Surfarara* (zolfatari) per Castronovo di Sicilia e Cammarata-Ag, *Marbara* (venditori di erbe spontanee) per Sommatino-Cl, *Scocciavoi* (spellatori di buoi, in quanto allevatori) per Santa Ninfa-Trp. D'altra parte i nuovi mestieri del terziario non sembrano essere così identificativi di singole comunità al punto da assurgere a sintesi onomastica stereotipizzante. Il blasone, oggi come ieri, cristallizza e lega la vicenda socio-economica di un centro e dei suoi cittadini a un mestiere (degradante o meno; artigianale o contadino; marinaro o urbano) ormai scomparso. Unica eccezione sembra essere, ad oggi, quella del soprannome etnico attribuito agli abitanti dell'intraprendente centro agrigentino di San Giovanni Gemini, chiamato *Piazza Affari*.¹³ Di norma la forma linguistica dei soprannomi di mestiere è quella aggettivale con il suffisso collettivo in *-ara*,¹⁴ ma le indagini recenti forniscono anche sequenze liriche affidate al racconto orale, come questa, inedita, raccolta a Valledolmo-Pa e rivolta ai contadini di Sommatino e Resuttano (entrambi della provincia nissena):

¹³ Ma, probabilmente, più che un soprannome degli abitanti va inteso come un appellativo toponimico, come dimostrato da BURGIO i.c.s.

¹⁴ Morfologicamente è frequente il ricorso ai denominali in *-ara* (meno comune in *-ari*), plurale del suffisso indigeno *-aru*. La particolare suffissazione si mantiene dentro una linea di formazione morfologica ben attestata anche nei soprannomi di mestiere, come dimostrato in SGROI 2010, ma comprende anche un valore etnico (cfr. ROHLFS 1969: § 1072) che qui sembra ben pertinente.

Li mititura di lu Summatinu / furniti di friscalittu e marranzano / cci nn'era unu chiamatu Pippinu / ca era d'appartenenza ballunaru. / Lu zu Caluzzu di Resuttanu / vinni âccattari lu vinu / si nni jì a mmètiri nni Luiggi Uddru a Meanu / ppi un chilu di pani e un litru di vinu.¹⁵

Per restare nell'ambito delle motivazioni prevalenti, ancora in uso e riccamente integrata nei materiali recenti, risulta la categoria attinente ai soprannomi etnici legati a motivazioni religiose.¹⁶ Le devozionali patronali, infatti, non arretrano e spesso sono causa di "guerre tra santi"¹⁷ di campanili diversi o generate dal conflitto intercittadino rispetto ad atteggiamenti religiosi considerati al limite della blasfemia. In questo senso Pitrè e il *DASES* contribuiscono, ad esempio, a disegnare una mappa dei centri contro i quali è possibile cavalcare una vera e propria "guerra santa" contro il giudeo,¹⁸ diffuso prototipo di venalità, falsità e deicidio:

Carta 1. *Judei/Judè* in Sicilia.



¹⁵ Trad.: "I mietitori di Sommatino/ forniti di fischietto e scacciapensieri. / Ce n'era uno chiamato Peppino, / che di mestiere faceva i palloncini (nelle fiere). / Lo zio Caluzzo di Resuttano /venne a comprare il vino (a Valledolmo), /se ne andò a mietera da Luigi Ullo in contrada Meano, / per un chilo di pane e un litro di vino".

¹⁶ Ne tratta in maniera esaustiva MILIA i.c.s.

¹⁷ Niente di nuovo rispetto a quanto narrato da Giovanni Verga nella novella *Guerra dei Santi*, in *Vita dei campi*, dove i devoti di San Rocco e di San Pasquale si contrastano fanaticamente e con spirito assai poco religioso.

¹⁸ Il blasone viene attribuito, non a caso, a centri in cui è documentata la presenza di storiche comunità giudaiche (Salemi-Tp, Bivona-Ag, Castronovo-Pa, Termini Imerese-Pa, Piazza Ar-

Si mantengono (e si integrano) anche i soprannomi etnici legati alle pratiche alimentari. Ancora oggi gli elementi identitari sono rappresentati attraverso cibi o ingredienti della tradizione, talora già consegnati alla scomparsa. Allora come oggi, la forma linguistica più ricorrente per contrassegnare questo tipo di soprannomi etnici è quella del composto Verbo + Nome:

Mangiacagnola 'mangia cuccioli di cane' (Barcellona Pozzo di Gotto-Me), *Manciacani* 'mangia cani' (Licodia Eubea-Ct), *Mangiafaùzzi* 'mangia piccole fave' (Milici-Me), *Mangiagghianna* 'mangia ghiande' (Montemaggiore Belsito-Pa; Càssaro-Sr), *Manciabletti* 'mangia bietole' (Caltanissetta, Pitrè), *Manciamacchu* 'mangia farinata di fave secche' (Modica-Rg; Raffadali-Ag, Pitrè); *Mancia carni di cavaddu* 'mangia carne equina' (Trapani; Catania); *Manciaficu* 'mangia fichi' (Reitano-Me; S. Agata di Militello Me, Pitrè); *Manciaficurini* 'mangia fichidindia' (Ventimiglia di Sicilia-Pa), *Manciagasesi* 'mangia erbaggi' (Alia-Pa), *Mangialarunchi* 'mangia lumache' (Lentini-Sr), *Manciaggiurani* 'mangia rane' (Palermo, Pitrè), *Mancialuppini* 'mangia lupini' (Frazzanò-Me), *Manciasuriaci* 'mangia fagioli' (Naso-Me, Pitrè), ecc.

Altrettanto diffuso il derivato suffissato in *-ara*:¹⁹

Bbabbaluciara 'mangiatori di lumache' (Sambuca di Sicilia-Ag), *Bbifarara* 'mangiatori/produttori di fichi' (Partinico-Pa), *Caciuttara* 'mangiatori/produttori di formaggi' (Godrano-Pa), *Cacucciulara* 'mangiatori/produttori di carciofi' (Cerde-Pa), *Cafittirara* 'bevitori di caffè' (Casteltermini-Ag), *Caliari* 'mangiatori/produttori di semi di zucca tostati' (Naso-Me), *Cucuzzara* 'mangiatori/produttori di zucche' (Merì-Me, Pitrè), *Ggiurannara* 'mangiatori di lumache' (Ribera-Ag), *Panellara* 'mangiatori/produttori di frittelle di ceci' (Palermo), *Sangunazzara* 'mangiatori/produttori di sanguinaccio' (Baucina-Pa), ecc.

Viceversa i nostri materiali non contengono più i blasoni alimentari la cui forma linguistica sia quella della sequenza, dove le comunità vengono appellate attraverso un prodotto d'eccellenza peculiare: *Mustazzoli di Missina*, *Cudduredi di Catania*, *Nucàtoli di Palermo* (Pitrè); *Sosizza di Mazzarinu*,

merina-En, Castoreale-Me, Ferla-Sr, Ispica-Rg, San Marco d'Alunzio-Me), anche se spesso assai remote (i nuclei ebraici nell'estremo sud dell'isola risalgono al I sec. d.C.): cfr. BUCARIA 1996. Nonostante ciò i soprannomi resistono. Ad esempio, di Ferla Pitrè registrava: *Paisi di Giuda jittau a Cristu 'na abbiviratura*. Oggi ricorre il sintagma *A Ferra, paisi rè Jurei*, ma vi è ancora la memoria dell'antico aneddoto: la motivazione, infatti, è da rintracciare nell'azione al limite della blasfemia compiuta dai ferlesi. Si narra che, durante una processione per implorare la pioggia, gli abitanti abbiano immerso la statua di Cristo, rea di non aver operato il miracolo nonostante le preghiere, nella vasca in cui bevevano gli animali.

¹⁹ Cfr. *supra*, n. 16.

Càlia di Cartagiruni e Pasta di Vizzini (Pitrè); *Petrafennula di Modica, Pani di Ragusa e Olivi di Chiaramunti* (Pitrè).

3.1.1. Datare il soprannome etnico

Come per ogni forma onomastica, anche per il blasone bisogna cercare di risalire al conio. Porteremo qui alcuni esempi, relativi alla origine della forma e/o della sua motivazione, tutti in qualche modo connessi ad eventi storici di più oggettiva datazione.

Il primo è quello di un blasone registrato in Pitrè a proposito del centro enese di Sperlinga e di cui si è persa traccia nei materiali *DASES: Quannu si parra di Francisi, cc'è lu muttu di li Sprillinghisi*. La motivazione risale a un evento epocale per la Sicilia, ossia la rivolta del Vespro, durante la quale gli sperlinghesi, unici, non vollero prender parte alla strage dei Francesi. Pitrè dice: «il motto è notissimo: *Sola Sperlinga negavit*, e volgarmente: *Sulu Sprillinga nigò*».

Il secondo, già registrato in Pitrè, è riferito al centro madonita di Gangi-Pa: *A lu funnacu di Ganci, s' un cci porti, nun ci manci*.²⁰ Si tratta di una formula che lo stesso Pitrè attribuisce a un documento del XVII secolo, senza meglio specificare la fonte e il contesto di produzione originari. Oggi il blasone ha subito una modifica testuale: *Gangi assa' paghi e picca manci*,²¹ la cui motivazione, da un lato, è attribuita dagli informatori alla presenza di locali²² che praticano una cucina tradizionale reinterpretata, raffinata ma non economica per i clienti. Dall'altro lato, i vicini di Termini Imerese ne danno una riattualizzazione metaforica, nata in occasione della caduta della Prima Repubblica, come testimoniato dal successivo etnotesto raccolto tramite *web*:

credo sia da riferire alla presenza a Gangi, mitica ma reale, fino agli anni Novanta, di una classe politica molto forte, legatissima a Lima, che ha costruito un sistema di appalti molto forte, con epicentro in paese. Insomma, fiumi di soldi ripartiti agli amici e... con tangenti per le ditte che volessero partecipare alla torta (assai paghi e picca manci). Bisogna considerare che per oltre un ventennio, nella coscienza collettiva madonita e oltre, Gangi è stata vista come il centro del benessere edilizio, della potenza delle imprese e della politica democristiana; e come il territorio, per le imprese edili non del luogo, da conquistare o perlomeno da... sfiorare... attraverso blandimenti, raccomandazioni, suppliche e SEMPRE con il portafoglio!

²⁰ Trad.: "Al fondaco di Gangi, se non porti (cibo), non mangi".

²¹ Trad.: "Gangi, paghi tanto e mangi poco".

²² Il contesto d'uso, a cui rimandano il soprannome etnico di Pitrè e quello odierno, è sempre quello dell'alimentazione, nella taverna ieri e al ristorante oggi, sebbene formalmente si sia persa la parte più trasparente (*funnacu*) dell'espressione.

Terzo esempio è quello di un soprannome etnico, in forma di filastrocca, registrato da Pitrè e oggi residuale a causa del venir meno delle motivazioni che lo avevano prodotto: *Si Catania avissi u porto, Palermu saria mortu*.²³ A parte le leggere modifiche fonetiche e morfologiche oggi reperite sul campo (*Si Catania avissi u pottu, Palemmu fussi mottu*), Pitrè non annota alcuna motivazione e i parlanti di oggi non ne individuano il significato, posto che il porto di Catania è altrettanto grande rispetto a quello della città “Tutto porto” di Palermo. Ma basta una fotografia d’epoca per intenderne la motivazione: un porticciolo di pescatori, con basso pescaggio e del tutto inadatto all’ancoraggio di navi e bastimenti. L’ingrandimento del molo e la costruzione di poderose banchine per l’attracco avvenne a partire dal secondo decennio del XX secolo, grazie a operazioni di riempimento rese necessarie dalle colate laviche che nei secoli avevano colmato i fossati adiacenti al Castello Ursino e che avevano già prodotto evidenti cambiamenti della linea di costa.

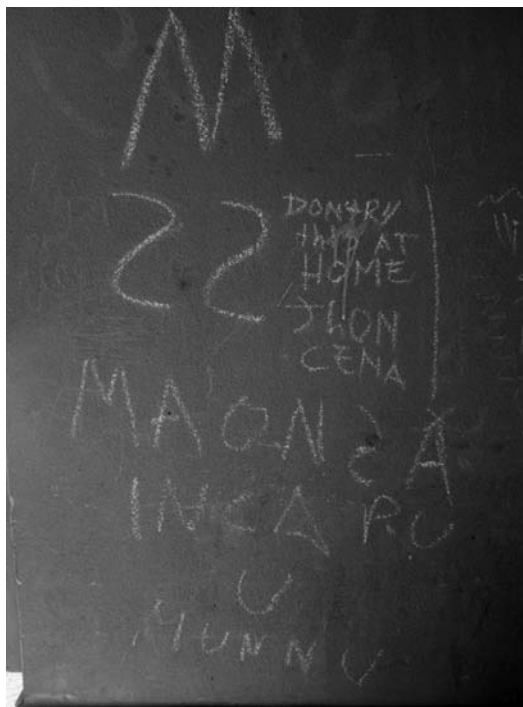
Foto 1. Il porto di Catania all’inizio del secolo XIX. Foto 2. Il porto di Catania oggi.



²³ La sequenza è formulare e, come tale, “a medio tasso di creatività” (cfr. CASTIGLIONE / BURGIO, i.c.s. a). Pitrè, infatti la registra anche nello scontro fra Trapani e Marsala. Una leggera variante oppone Catania a Messina: *Si Catania avissi portu, Missina saria un ortu*; e, infine, Palermo a Messina: *Si Palermu avissi portu, Missina fòra un ortu*. Dai blasoni così raccolti, risulterebbe, dunque, che, in epoca postunitaria, le tre maggiori città portuali sarebbero, nell’ordine: Messina, Palermo, Catania. In sede congressuale, Paolo D’Achille ha riferito che anche a Roma si diceva: *Si Roma ciavesse er porto Napoli sarebbe un orto* (CIBOTTO / DEL DRAGO 1975: 30). Analogo detto salernitano ci ha riferito Sergio Lubello: *Si Saliernò tenesse u puortò, Napule fussò mortò*.

Soprannomi etnici che godono tutt'oggi di ampia e indiscussa diffusione sono quelli che reciprocamente si lanciano i due centri vicini di Caltanissetta e San Cataldo, rispettivamente *Maunzisi* e *Vintidù*. Le cause che hanno determinato l'origine delle forme, indicanti nel primo caso i traditori (da Gano di Magonza) e nel secondo i pazzi (dal numero della Smorfia corrispondente), vanno rintracciate, come ampiamente già descritto,²⁴ nei moti antiborbonici del 1821, in relazione a un tradimento consumato dai nisseni contro i sanca-taldesi, che vennero processati e condannati nel 1822. La vicenda dovette essere censurata in epoca postunitaria se è vero che né Pitrè né Alesso ne recano traccia, mentre oggi il soprannome etnico ha portato alla ridefinizione dell'etnico *tout court* (come si vede nella foto successiva, in cui una scritta esposta presenta il testo “*M 22. Maonza in capu u munnu*”, in cui il soprannome etnico ha prodotto un toponimo secondario).

Foto 3. Scritta esposta a Caltanissetta (settembre 2011).



²⁴ Cfr. CASTIGLIONE / BURGIO i.c.s. b.

Non registrati da Pitrè, stavolta per motivi di ordine cronologico, in quanto nati in epoca mussoliniana, sono i soprannomi etnici che oppongono specularmente i centri di Ragusa e Modica. L'origine dei motti, assai scurrili, va rintracciata nella *querelle* che vide vincitrice la scelta di Ragusa provincia, nonostante la maggiore ricchezza e il maggior peso socio-economico di Modica: *Ragusa provincia / Muorica sta minchia / ma si Muorica ritorna / Ragusa sta zzonna*.²⁵

Ultimo esempio è il soprannome etnico, recentissimo, attribuito a Cinisi:²⁶ *Mpastati*. Si tratta di un decognominale derivato da Peppino Impastato e dalla nuova (e opposta) impronta che ha dato la sua testimonianza di vita a un intero centro urbano prima contraddistinto dalla passività rispetto all'organizzazione mafiosa.

4. Centoventi anni di soprannomi etnici in Sicilia

4.1. Colmare il vuoto

Il fiorire di studi sul soprannome etnico in Sicilia di cui si è detto al § 2. rappresenta oggi per il *DASES* un precedente di straordinario interesse. Nelle forme rilevate un secolo fa, pur tenendo conto delle riserve e delle differenze segnalate al § 3., i raccoglitori sul campo hanno uno spunto di partenza e un terreno naturale di confronto e di integrazione.

Il vuoto di informazioni che si è venuto a determinare tra il secondo decennio del XX secolo e il rinnovato interesse raccolto attorno al progetto *DASES* rappresenta un limite di continuità. Esso non è colmabile con certezza, tuttavia il solco determinatosi può prevedere riempimenti a vario titolo, grazie ai numerosi studi di demologia non specificamente dedicati all'argomento che nel frattempo sono stati condotti o a ricerche effettuate sulle numerose fonti scritte a partire da testimonianze orali.

Attraverso l'inchiesta sul campo affrontata oggi, colmare i vuoti è tanto più possibile quanto più si allarga la forbice di generazione dei nostri informatori. Nicolò Licari²⁷ di Partinico, ad esempio, informatore del *DASES* che oggi

²⁵ Trad.: "Ragusa provincia, Modica questa minchia! Ma se Modica ritorna (a essere in auge), Ragusa questa *zonna* (forma locale per 'minchia')!" A Ragusa si dice che essa diventò provincia nel momento in cui Mussolini venne in Sicilia e Modica si rifiutò di accoglierlo. Il Duce decise allora di dare lo *status* di provincia alla prima e di declassare la seconda. Il blasone è molto vivo; la prima parte, però, è più circolante.

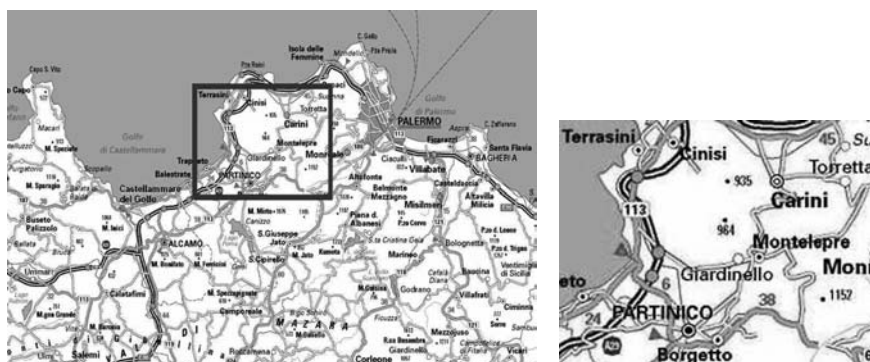
²⁶ Di altri e più datati blasoni di Cinisi si dirà a breve, cfr. *infra*, § 4.1.

²⁷ Con soli tre giorni di scuola, informatore sveglissimo, appare come uno degli ultimi rappresentanti di un intero sistema scomparso. La mole di canti in suo possesso (purtroppo per lo

avrebbe cento anni, è senz'altro un attendibile portatore di informazioni relative agli anni Venti e Trenta del Novecento: è a questo fine significativo il fatto che i soprannomi etnici da lui forniti si configurino come sequenze strofiche di canti di carrettiere.

Vogliamo qui tentare un'analisi in diacronia, proprio a partire da una di queste sequenze, riguardante una serie di soprannomi etnici di un'area ristretta della provincia di Palermo:²⁸

Foto 4. L'area palermitana e i comuni blasonati.



Carinisi càusi ranni / addimmannusi li turrittisi / abbamba-lavuri li jardiniqđara / malanđrini li mungiułibbrisi / guarda-zzucchi li partinicoti / mància-cipuđđi li bburgitani / affuca-sardi li favaruttara / e la babbizza discinni di li cinisara.²⁹

Sulla base dei materiali in nostro possesso possiamo tentare un confronto tanto con i dati di Giuseppe Pitrè, abbastanza numerosi e doviziosi per quest'area, che con quelli raccolti nel 2010 da una raccoglitrice *DASES*, Mariachiara Ingrassia, per la sua tesi di laurea.³⁰

più non registrati prima della sua morte), ad esempio, è espressione dell'antico mestiere del carrettiere.

²⁸ Si tratta, nell'ordine, dei comuni di Carini, Torretta, Giardinello, Montelepre, Partinico, Borgetto, Terrasini e Cinisi.

²⁹ Trad.: "Carinesi calzoni larghi / domandatori i torrettesi / brucia-messi i giardinellesi / mandrini i monteleprini / sorveglianza-tronchi i partinicesi / mangia-cipolle i borgettani / anega-sarde i terrasinesi / e la stupidità discende dai cinisensi".

³⁰ Si tratta di un lavoro inedito, ma i cui materiali sono confluiti nella banca dati del *DASES*: MARIACHIARA INGRASSIA, *Città allo specchio. Il blasone popolare in un'area della Sicilia occidentale*, Università degli studi di Palermo, Corso di Laurea in Lingue e culture moderne, relatore prof.ssa Marina Castiglione, a.a. 2010-11.

Il primo soprannome etnico della sequenza, *carinisi càusi ranni* è attestato da Pitrè e glossato così: «I contadini di Carini, Capaci, Montelepre e di altri paesi vicini usano vestire calzoni molto larghi». Forse il fatto che oggi l'uso presso i contadini di portare riconoscibili calzoni da lavoro sia scomparso basterebbe a giustificare il fatto che i materiali *DASES* non ne portino traccia.³¹

Di *addimmannusi*³² *li turrittisi*, *abbamba-lavuri*³³ *li jardiniđdara*, *malanntrini li mungulibbrisi* non vi è traccia né fra i materiali di Pitrè né in quelli *DASES*, se escludiamo la sequenza di cui stiamo discutendo: appare dunque di singolare importanza che questi soprannomi etnici siano raccolti in una sequenza che non lascia da parte nessuno della manciata dei paesi compresi nello spazio considerato.

Per ciò che riguarda *guarda-zzucchi li partinicoti*, secondo Pitrè il soprannome etnico «allude alle vendette di certuni in quel paese, e alla maniera di compierle appiattandosi dietro i tronchi degli alberi (*zucchi*)». L'aneddoto riferito dall'informatore non modifica di una virgola quanto riportato dal demologo palermitano: «i partinicesi, noti mafiosi, si nascondevano dietro i *zucchi* (alberi di olivo, lett. 'tronchi') per tendere gli agguati alle vittime». Le recenti inchieste *DASES* non hanno rilevato il soprannome etnico: sarà perché la mafia e i codici della vendetta in Sicilia si sono assai modificati?

Più recente potrebbe essere *mància-cipuddi li bburgitani*, non segnalato da Pitrè ma ampiamente attestato in ambito *DASES* a Partinico e a Montelepre presso informatori di tutte le fasce di età e a Giardinello soltanto presso informatori adulti (fascia d'età compresa tra i 35 e i 60 anni).

Affuca-sardi li favaruttara (ossia gli abitanti del borgo contadino di Terrasini) non conosce soluzioni di continuità: segnalato da Pitrè, è tuttora attestato presso numerosi informatori dei comuni limitrofi.

Infine, per quel che riguarda *la babbizza discinni di li cinisara*, nel corso delle inchieste per il *DASES* è stato rilevato presso un giovane informatore di Terrasini il soprannome etnico *Cinisara babbi*. Pitrè non riporta nulla di direttamente riconducibile all'aggettivo *babbu*, ma nella formula aneddotica *a Cinisi mèsiru lu corvu carzaratu* e nella connotazione di *cinisara cialeddi* (cioè chiacchieroni, *Cialeddi* o *ciauliddi*, dim. di *ciàulu* – *corvus pica* di Linn. –, garza, gazzera) vi è qualcosa che può ricondurre a una generica minchioneria.

³¹ Va comunque segnalato che all'indirizzo <www.ilvespro.it/archivio/giornale/2009/Carini/Gennaio2009.pdf> vi è una poesia di recente composizione che lascia intendere come il soprannome etnico sia abbastanza vitale.

³² L'informatore dice che è da intendersi «non come 'curiosi', ma proprio "che domandano"».

³³ «Abbampalavuri che letteralmente significa 'colui che brucia il grano in erba', mentre per traslato sta per 'spaccone, 'faccendone'» (BERNARDI 1998: 62).

4.2. Il soprannome etnico ottant'anni dopo

La storia è passata attraverso le raffinate maioliche di Burgio-Ag e le ceramiche di Caltagirone-Ct, oggi punto di forza e attrattiva turistica ma la cui produzione non ha mai conosciuto cedimenti, garantendo continuità al soprannome etnico comune ai due centri, *cantarara*,³⁴ raccolto tanto da Pitrè che nei nostri materiali.

Si è altrove detto (§ 3.) che le sequenze di soprannomi etnici, pur se ancora vitali, cedono sempre più il campo a marche definite e a singoli lemmi. In una inchiesta da noi condotta a Rodì Milici-Me nel giugno 2011, tuttavia, si è verificato un caso in cui spontaneamente gli informatori, un gruppo di anziani della piazza del paese, sollecitatisi a vicenda, hanno riportato alla luce un distico segnalato da Pitrè («*All'Acquaficara unn'accattari muli / ô Castru nun pigghiaru mugghieru*»)³⁵ cui hanno aggiunto altri due distici, finora inediti («*a Ppetrunutaru c'è um-mulinu siccu / cu arriva arriva appiccica lu saccu / e u mulinaru ca è ttantu rriccu / unn'a ddu soddi pi s'accatta u tabbaccu*»)³⁶. Vi sono elementi per pensare che non si tratti di aggiunte estemporanee e senz'altro il riferimento al mulino suggerisce che non si tratti di sequenze di recente conio: con ogni probabilità semplicemente l' informatore di Pitrè non conosceva i distici a seguire o era egli stesso in qualche modo interessato a tacere il blasone della frazione di Protonotaro.

Allo stesso modo, per Casalvecchio Siculo-Me, Pitrè rileva il solo «*Casalvecchiu su' tutti cajordi*»,³⁷ soprannome etnico che potremmo includere fra quelli recanti un insulto generico. Un'inchiesta del 2009 nella vicina Sàvoca-Me amplia le informazioni in merito e le integra. Probabilmente la sozzura attribuita agli abitanti di Casalvecchio doveva essere così proverbiale che a quel soprannome etnico se ne è aggiunto, col tempo, un altro. Un'informatrice riporta infatti che i «*casalvicchioti l'avanu i panni ntà maidda*». Un altro informatore, un uomo sulla sessantina, integra le due forme con il distico: «*Casalvecchiu fimmini caiordi ca l'avanu i panni dintra i maiddi*».³⁸

³⁴ Letteralmente “produttori di vasi da notte”. Per Caltagirone anche *Paisi di cantri*. Qui è chiaro l'intento spregiativo, ma evidente e indissolubile è il legame alla produzione ceramica.

³⁵ Pitrè glossa «Acquaficara è un villaggio appartenente a Barcellona, ove si ritiene che i muli crescano falsi. Il Castru è Castoreale, le cui rivalità con Barcellona sono notissime in tutti paesi vicini». Sempre Pitrè riporta anche la variante: «*All'Acquaficara nun cattari muli / a Portu Salvu nun pigghiaru mugghieru*» aggiungendo che «in Castoreale si dice che il proverbio fosse in origine questo, riferendosi ad un villaggio, oggi nel territorio di Barcellona, ma un tempo casale di Castro».

³⁶ Trad.: “A Protonotaro c'è un mulino secco, / chiunque arrivi vi attacca il sacco/ e il mulinaio che è molto ricco/ non ha due soldi per comprare il tabacco”.

³⁷ vs/1, s.v. *caiordu*, agg. ‘sozzo, sordido’.

³⁸ Trad.: “Casalvecchio, femmine sozze / che lavano i panni dentro le madie”.

Infine, nel gennaio 2011 in un'inchiesta condotta a Monterosso Almo-Rg, un informatore di 83 anni ha integrato una filastrocca raccolta da Pitrè «*Vizzini va chiancennu pri li strati / di quanti latrri ca ci sunnu a Licuddia*» con l'aggiunta, coerente sul piano rimico-metrico-strofico «*a Grammichele l'uomini nfatati / a Cartagiruni signurìa / uocchi pisciati a Santa Maria*». ³⁹ A questa l'informatore fa seguire una serie di soprannomi etnici (alcuni noti anche a Pitrè) in sequenza, che seguono un'altra strutturazione strofico-testuale e che rappresentano un'ulteriore conferma della fortuna delle sequenze presso gli anziani: «*manciacitròla i cummisani / spaccamuni* ⁴⁰ *i vitturisi / manciaci-puddi i ggiarratanisi / rozzulabadđi i chiamamuntani / facciuzzi bedđi i muntir-russani*». ⁴¹

5. Rappresentare per conoscenza, per stereotipo, per insulto

Come abbiamo cercato di dimostrare, dopo i 150 anni dall'Unità d'Italia, il soprannome etnico è ancora un portato della disunità di Sicilia. ⁴² Ma questa facile battuta può essere smentita da una riflessione di segno opposto. La ricchezza onomastica ha alla base la tradizione del racconto orale, delle transumanze e degli acquisti in occasione delle fiere, dei pellegrinaggi, delle pratiche sociali condivise. Rappresentare linguisticamente l'altro implica la conoscenza dell'altro, la relazione anche attraverso lo scontro, certamente attraverso lo scambio. Oggi le comunità hanno perso spazi, tempi, occasioni di confronto e molto spesso la ricchezza testimoniata dalle fonti più antiche non è neanche nel ricordo delle comunità. Faremo qui l'esempio dell'opposizione Catania *vs.* Acireale.

Raccuglia ci racconta di una poesia carnascialesca documentata da Serafino Amabile Guastella e recitata a Chiaromonte Gulfi nel 1667, in cui si diceva *Mancia trunza su li Jacitani*. ⁴³ Questo blasone si ritrova anche come verso di una sequenza documentata da Pitrè: ⁴⁴

³⁹ Trad.: "Vizzini va piangendo per le strade / per quanti ladri si trovano a Licodia./ A Grammichele uomini dotati di virtù magiche,/ a Caltagirone gran signori,/ a Santa Maria (quelli con) gli occhi cisposi".

⁴⁰ Parola priva di significato. Forse per *spaccamaduni*?

⁴¹ Trad.: "Mangiatori di cetrioli i comisani,/ ? i vittoriosi,/ mangiatori di cipolle i giarratanesi,/ rotola palle i chiamamontani,/ faccette belle i monterossani".

⁴² Sulla base geografica dello stereotipo, si trovano considerazioni anche in TRIFONE 2010: in particolare 24-47.

⁴³ Per la larga diffusione del composto, cfr. *supra*, § 3.

⁴⁴ PITRÈ 1880: 139, che rimanda, a sua volta, a una raccolta di Salamone Marino.

Pedi arsi su li Catanisi
 Mancìa trunzu su li Jacitani,
 Lazzaruna su li Missinisi,
 Spadi e cutedda su li Palermitani.

Lo stesso Raccuglia afferma: «Il territorio di Acireale è rinomato per i torsi teneri e grossissimi che vi si producono, ma poiché *trunzu* in dialetto è sinonimo di sciocco, le popolazioni circostanti vollero dalla proprietà metaforica dell'ortaggio caratterizzare gli acitani [...]» (RACCUGLIA 1902a: 35). Il centro, infatti, era ed è noto per la produzione di una particolare specie di cavolo di notevoli dimensioni, oggi riconosciuto persino come prodotto tipico dalla Regione (Area prodotti vegetali allo stato naturale) e denominato, appunto, "cavolo rapa di Acireale «trunzu di aci»". Nei soprannomi etnici, queste metonimie non sono rare; eppure, la referenza denotativa di questo soprannome si perde già nello stesso Pitрэ (così come non vi è traccia dei *Pedi arsi* riferito ai catanesi e connesso, probabilmente, alle frequenti eruzioni etnee).

Si prenda il materiale raccolto proprio da Pitрэ (e ripreso da Raccuglia, che, però, risulta assai più ricco) tra questi due comuni vicini e che comprende, tra gli altri, il soprannome a cui ci stiamo riferendo:

TAB. 1. I materiali di Pitрэ relativi allo scontro Catania-Acireale.

ARRIVO	PARTENZA	SOPRANNOE ETNICO	MOTIVAZIONE (fornita da Pitрэ)
701 Catania	729 Acireale	<i>Fari 'na catanisata.</i>	Fare una facchinata, una baronata. Il motto viene da Acireale, contro cui è altro motto catanese non meno sanguinoso.
701 Catania	729 Acireale	<i>Ppi essiri bonu catanisi cci vonnu quattru cosi: Essiri a quattru facci comu 'u cascavaddu, Sbirru ppi natura, Curnutu vulinteri, Travituri comu Giura.</i>	Questo motto si dice anche dei Modicani; ed è una delle tante capestreterie delle quali si felicitano i nostri Comuni, e devo anche dire i Comuni d'Italia, di Spagna, Francia, Germania e mezzo mondo.
701 Catania	729 Acireale	<i>Sant'Aita vali un granu, Santa Vinnirozza va un carrinu.⁴⁵</i>	Sant'Agata è patrona di Catania, Santa Venera di Acireale.

⁴⁵ RACCUGLIA 1902b: 227 riporta anche: *Un granu Sant'Aita, du rana santa Vennira.*

ARRIVO	PARTENZA	SOPRANNOE ETNICO	MOTIVAZIONE (fornita da Pitrè)
729 Acireale	701 Catania	<i>Acitani (o-Jacitani) abbullati.</i>	Stando a una tradizione catanese, una guardia doganale bollò una volta in una natica certo villano di Acireale, che si recava al mercato del Lunedì. <i>Abbullati</i> , marcati, detti in Catania di quei di Acireale, i quali avrebbero il marchio della minchionaggine.
729 Acireale	701 Catania	<i>Acitani, testa di trunzu.</i>	In Catania, dove è inveterata l'antipatia per Acireale, si dicono <i>Testi di trunza</i> gli Acitani.
729 Acireale	701 Catania	<i>Fari 'na jacitanata.</i>	Fare una cretineria.

Di certo il blasone dell'inizio del secolo scorso è anche in una poesia di Nino Martoglio, tratta dalla raccolta *Centona, Non cridiri né a donni né a siren!* (vv. 1-4): «*No, non mi diri ccu 'ssa vucca duci / chi mètteri mi pozzu l'arma 'mpaci: / lu sai ca su' cchiù duru di la nuci, / vera testa di trunzu nata a Jaci*». Apparentemente nobilitato, ma in realtà ancor più ridicolo, risulta l'adattamento maccheronico che i catanesi conoscono bene: *Acì babbana civitas tron-zorum cavolorumque magna mater est.*⁴⁶

I due campanili, tutt'oggi, manifestano un certa conflittualità che li spinge a mantenere un sistema onomastico popolare soltanto in parte diverso rispetto a quello registrato alla fine del XIX secolo. Infatti, a fronte di alcune perdite, alcune integrazioni e alcune modifiche, esso oggi si mantiene abbastanza stabile, ma giunge con difficoltà sino alle nuove generazioni. Questi i materiali raccolti all'interno della banca dati del *DASES* sui due centri analizzati:

Acireale → Catania	<i>Fari cosi di Catania</i> (complicate, smargiasse) ⁴⁷
Acireale → Catania	<i>Marca Liotru/Marca Liofanti</i>
Acireale → Acireale	<i>Testi i ggiummu</i> (vanitosi) ⁴⁸

⁴⁶ L'adattamento latino ci è stato testimoniato da un informatore colto, ma risulta presente sui siti *web* delle Associazioni calcistiche e nell'editoria locale (cfr. «AKIS, Il giornale del territorio delle Acì», 6 novembre 2010).

⁴⁷ Il detto registrato da Pitrè (*Fari na catanisata*) esiste, invece, ancora oggi nella città di Siracusa, dove si mantiene anche il significato originario ('compiere un atto vile, volgare'). Per i materiali di Siracusa, si è fatto ricorso a una recente tesi di laurea anch'essa inedita: CONCETTA MARIA MULÈ, *Il soprannome etnico nella provincia di Siracusa. Da Pitrè al web*, Università degli studi di Palermo, Corso di Laurea magistrale in Filologia moderna e italianistica, relatore prof.ssa Marina Castiglione, a.a. 2010-11.

⁴⁸ Il composto risulta semanticamente più "neutro" rispetto al blasone di partenza documentato in Pitrè.

Catania → Catania	<i>Marca Liotru/Marca liofanti</i>
Catania → Acireale	<i>Fari na jaçitanata</i> (avere comportamenti rustici)
Catania → Acireale	<i>Testi di trunzu (dû bbbastardu)</i> ⁴⁹
Catania → Acireale	<i>Testa d'açitanu</i>
Catania → Acireale	<i>Jaçitani testa rura</i>
Catania → Acireale	<i>Trunzi Jaçi</i>
Catania → Acireale	<i>Fatti fari i conn'a Gghiaçi</i>
Catania ↔ Acireale	<i>Jaçitanu ccu i conn'a mmanu/Catanisi ccu i conn'a tisi.</i>

In base alla ricerca condotta nell'ottobre 2011, dunque, lo stereotipo di base dell'acese è sempre, comunque, quello riferitoci da tutti gli informatori di *Jaçitani testa rura*, e spesso la connessione con il prodotto (il cavolo) viene ignorata, sia nella sua referenza denotativa che in quella connotativa.⁵⁰

Ricapitolando, dunque, del blasone prevalente di Acireale, possiamo documentare tre fasi che vanno dalla denotazione, alla connotazione, alla nomea generica odierna:

1667 *Mancia trunza* (Serafino Amabile Guastella)

1902 *Testi di trunza* (Raccuglia, Pitrè, Martoglio)

2011 *Testi di trunzu/Testa d'açitanu/Testa rura* (DASES).

Il blasone speculare, invece, si sposta dal fronte devozionale (Sant'Agata *vs.* Santa Venera) a quello linguisticamente più formulare e semanticamente più

⁴⁹ Più informatori di mezza età, di diversissima estrazione sociale, ci hanno raccontato un aneddoto avente per protagonista un Acese che, in possesso di un cavolfiore di grandi dimensioni, acquistò a Catania una grande caldaia in cui bollirlo. La continuità temporale del blasone è documentata anche dalla presenza del sintagma *test-e trunzu* nei materiali siciliani dell'*Atlante Linguistico del Mediterraneo (ALM)* alla domanda 4 ("soprannome degli abitanti dei paesi finitimi"), raccolta ad Acitrezza per gli abitanti di Acireale (RUFFINO 1977: 47).

⁵⁰ Analogò è il percorso verificato per gli abitanti di Palazzolo Acreide-Sr, anch'essi denominati *Trunzi*. Anche a Palazzolo, infatti, si coltivava una varietà di cavoli dal torso molto duro. Col tempo la parola ha assunto il significato di 'duro di comprendonio', in seguito attribuito agli abitanti del luogo. Ricorre anche sul *web* in "Sei di Buscemi se..." in cui si legge: «Sei di Buscemi se sai che i *Palazulisi su' Trunzi*». Durante la ricerca nel territorio siracusano è emerso questo aneddoto: «Nel periodo della mietitura alla Piana di Catania, tra i tanti lavoratori c'erano un Catanese e un Acitano. L'Acitano: *A Acì stannu coltivannu un trunzu* dove sotto godono ombra un pastore con duecento pecore! Il Catanese, per non essere da meno: A Catania gli artigiani stanno costruendo una *quarara* tanto è che i colpi di martello non li sentono l'un l'altro! L'Acitano chiede incuriosito: *Diavolo, e chi c'hannu a cociri?*, il Catanese risponde: *U trunzu i Acì!*» [Ernesto P, 73 anni; Buscemi]. Si tratta dello stesso aneddoto di cui alla n. 49, segno che la storiella è molto diffusa e supera i confini comunali.

generico riscontrato in molti altri centri siciliani e che ha come elemento di raffronto il simbolo delle “corna”.⁵¹

La deriva meno nobile del soprannome etnico, però, non è lo stereotipo: a deprimere la ricchezza onomaturgica degli antichi blasoni è, piuttosto, l’insulto spesso triviale, che oggi viaggia su una delle poche identità riconosciute, ossia quella calcistica, dove della cosmogonia da cui eravamo partiti non resta neanche una flebile traccia.

Alla Catania pluriblasonata non restano che appellativi sconci e di scarsa fantasia, a base volgarmente escrementizia, sia sul fronte della percezione intercomunale vicina che sul fronte della competizione tra metropoli.

Foto 5. Scritta esposta ad Acireale (maggio 2011).



Foto 6. Striscione calcistico (Palermo calcio).

Riferimenti bibliografici

- ALESSO 1919 = Michele Alesso, *Blasone popolare di Caltanissetta*, «Sicania», 63, pp. 110-14.
BECCARIA 2004 = Gian Luigi Beccaria (a cura di), *Dizionario di linguistica*, Torino, Einaudi, 2^a ed. (1^a ed. 1996).
BERNARDI 1998 = Nara Bernardi, *Soprannomi in Sicilia*, in GIOVANNI RUFFINO (a cura di), *Dialettologia, geolinguistica, sociolinguistica*. Atti del XXI Congresso internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, vol. 5, Tübingen, Niemeyer, pp. 59-67.
BUCARIA 1996 = Nicolò Bucaria, *Sicilia Judaica*, Palermo, Flaccovio.

⁵¹ Come già evidenziato (CASTIGLIONE / BURGIO i.c.s. a) quello delle “corna” è un modello che oppone l’arroganza (“xxx chî corna tisi”) alla subordinazione (“xxx cu li corna appisi”; “xxx ccu li corna mmanu”).

- BURGIO i.c.s. = Michele Burgio, *Popular toponomastics pathways in Sicily: contacts between categories and new connotations*, Atti del XXIV Congresso ICOS (Barcellona, 4-10 settembre 2011), in corso di stampa.
- CAPRINI 2001 = Rita Caprini, *I nomi propri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- CAPRINI 2011 = Rita Caprini, *Ferdinand de Saussure e i nomi propri di persona*, in ENZO CAFFARELLI / MASSIMO FANFANI (a cura di), *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, Roma, Società Editrice Romana (QUIRION 3), pp. 477-88.
- CASTIGLIONE i.c.s. = Marina Castiglione, *Antroponomástica y usos alimenticios: el caso de los sobrenombres individuales y comunitarios en Sicilia*, in *Names in daily life*, Proceedings of International Congress of Onomastic Sciences (ICOS) XXIV, Barcelona 5-9 September 2011, in corso di stampa.
- CASTIGLIONE / BURGIO 2011 = Marina Castiglione / Michele Burgio, *Verso un Dizionario Atlante dei Soprannomi Etnici in Sicilia (DASES)*, «Rivista Italiana di Onomastica», XVII, 1, pp. 13-33.
- CASTIGLIONE / BURGIO i.c.s. a = Marina Castiglione / Michele Burgio, *Poligenesi e polimorfia dei blasoni popolari. Una ricerca sul campo in Sicilia a partire dai movimenti*, Atti del 26° Congr s internacional de Lingüística i filologia romàniques (Valencia, 6-11 settembre 2010), in corso di stampa.
- CASTIGLIONE / BURGIO i.c.s. b = Marina Castiglione / Michele Burgio, «*Regards croisés*» et processus de remotivation des blasons populaires siciliens, Atti del convegno *Le nom propre a-t-il un sens?*, XV^e Colloque international d'Onomastique (Aix-en-Provence 9-11 June 2010), in corso di stampa.
- CIBOTTO / DEL DRAGO 1975 = Gian Antonio Cibotto / Giovanni Del Drago, *Proverbi romaneschi*, Firenze, Martello – Giunti.
- GRAZIANO 1915 = Vito Graziano, *Blasone popolare ciminnesse*, ora in ID., *Canti e leggende. Usi e costumi di Ciminna*, a cura di SERGIO BONAZINGA, Ciminna (Palermo), Comune di Ciminna, Biblioteca comunale 2001, pp. 9-16.
- MARCATO / PUNTIN 2008 = Carla Marcato / Maurizio Puntin, *Etnici e blasoni popolari nel Friuli storico*, Udine, Società filologica friulana.
- MIGLIORINI 1948 = Bruno Migliorini, *Dal nome comune al nome proprio*, Firenze, Olschki.
- MIGLIORINI 1948/1984 = Bruno Migliorini, *Spunti di motteggio popolare: i soprannomi etnici e locali*, ora in MANLIO CORTELAZZO (a cura di), *Curiosità linguistica nella cultura popolare*, Lecce, Milella, pp. 153-67.
- MILIA i.c.s. = Erika Milia, *Etno-onomástica y espacios religiosos: la expresión de la identidad religiosa en los sobrenombres comunitarios en Sicilia*, Atti del XXIV Congresso ICOS (Barcellona, 4-10 settembre 2011), in corso di stampa.
- PELLEGRINI 1991 = Giovan Battista Pellegrini, *Prefazione*, in GIANLUIGI SECCO, *Di che paese 6?*, Belluno, Belumat, pp. 5-7.
- PETIX 1997 = Giovanni Petix, *Giocchi di parole. Blasone popolare montedorese. La liggenza di San Pietru*, Caltanissetta, Amministrazione comunale di Montedoro – Edizioni Lussografica.
- PITRÈ 1871 = Giuseppe Pitrè, *Canti popolari siciliani raccolti e illustrati da Giuseppe*

- Pitrè preceduti da uno studio critico dello stesso autore*, in *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, vol. 1/1, Palermo, Luigi Pedone Lauriel.
- PITRÈ 1880 = Giuseppe Pitrè, *Proverbi siciliani raccolti e confrontati con quelli degli altri dialetti d'Italia*, in *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, vol. X/3, Palermo, Luigi Pedone Lauriel.
- PITRÈ 1891 = Giuseppe Pitrè, *Blasone popolare siciliano*, «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», X, pp. 195-203.
- PITRÈ 1910 = Giuseppe Pitrè, *Proverbi motti e scongiuri del popolo siciliano*, in *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, vol. XXIII, Palermo, Luigi Pedone Lauriel.
- RACCUGLIA 1902a = Salvatore Raccuglia, *Blasone popolare acitano*, I parte, «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», XXI, pp. 25-40.
- RACCUGLIA 1902b = Salvatore Raccuglia, *Blasone popolare acitano*, II parte, «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», XXI, pp. 217-41.
- RACCUGLIA 1913 = Salvatore Raccuglia, *Blasone popolare girgentino*, Acireale (Catania), Tipografia Popolare.
- ROHLFS 1969 = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III. *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- RUFFINO 1977 = Giovanni Ruffino, *Il dialetto delle Pelagie e le inchieste dell'Atlante Linguistico del Mediterraneo in Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- SGROI 2010 = Salvatore Claudio Sgroi, *La formazione delle parole nei soprannomi nomi di mestiere*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 22, pp. 367-400.
- TRIFONE 2010 = Pietro Trifone, *Storia linguistica dell'Italia disunita*, Bologna, il Mulino.
- TUCCITTO 2011 = Carmelo Tuccitto, *Il blasone popolare degli abitanti dei paesi della provincia di Siracusa*, «Éthnos. Quaderno di etnologia», 10, pp. 6-19.
- VS/1 = *Vocabolario siciliano*, vol. I (A-E) a cura di GIORGIO PICCITTO, Catania/Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani 1977.

ABSTRACT.

MARINA CASTIGLIONE / MICHELE BURGIO, *Popular Ethnonyms: a way of understanding how communities perceive each other in Sicily. From Pitrè to nowadays*

Popular Ethnonyms represent a powerful means to understand how communities perceive each other. Through several features, they paint connotative and denotative characters of the different towns and villages. By comparing the 19th century corpus based on the ancient demological survey by Giuseppe Pitrè with the current corpus collected within the *DASES*, differences and changes as well as analogies between past and present may be seen. Analogies are especially found in the field of material culture, food and behavioural habits, economic aspects. Thus, scholars can see what elements are still vital and what have instead become obsolete in the process of stereotype creation. The work shows that ethnonyms are still quite vital although, in many context, they have simply become generic insults.

Quaderni Internazionali di RION 4

RION International Series 4

Comitato d'onore / Honour Committee

ANTONI M. BADIA i MARGARIT (Barcelona), PIERRE-HENRI BILLY (Paris),
MONIQUE BOURIN (Paris), DUNJA BROZOVIĆ -RONČEVIĆ (Zagreb), RITA CAPRINI (Genova),
LAURA CASSI (Firenze), LUIGI LUCA CAVALLI-SFORZA (Stanford),
JEAN-PIERRE CHAMBON (Paris), ALEKSANDRA CIEŚLIKOWA (Kraków),
PAOLO D'ACHILLE (Roma), TULLIO DE MAURO (Roma), ERNST EICHLER (Leipzig),
SHEILA M. EMBLETON (Toronto), JEAN GERMAIN (Louvain-la-Neuve),
MIHÁLY HAIDÚ (Budapest), WOLFGANG HAUBRICHS (Saarbrücken),
MILOSLAVA KNAPPOVÁ (Praha), DIETER KREMER (Leipzig), ANDRÉ LAPIERRE (Ottawa),
EDWIN D. LAWSON (Fredonia, NY), RAMÓN LORENZO (Santiago de Compostela),
OTTAVIO LURATI (Basel), WILHELM F. H. NICOLAISEN (Aberdeen),
MAX PFISTER (Saarbrücken), PAOLO POCCHETTI (Roma),
WOLFGANG SCHWEICKARD (Saarbrücken), LUCA SERIANNI (Roma),
HEIKKI SOLIN (Helsinki), ALEKSANDRA V. SUPERANSKAYA (Mosca),
JÜRGEN UNTERMANN (Köln), WILLY VAN LANGENDONCK (Leuven),
MATS WAHLBERG (Uppsala)

Direttore / Editor-in-chief

ENZO CAFFARELLI (Roma)

Comitato scientifico di questo volume / Scientific Committee of this volume

PAOLO D'ACHILLE (Roma), CLAUDIO GIOVANARDI (Roma), NUNZIO LA FAUCI (Zürich),
ALDA ROSSEBASTIANO (Torino), FRANCESCO SABATINI (Roma)

Redazione / Redaction

c/o Enzo Caffarelli, Via Tigrè 37, 00199 Roma – T. 06.86219883 – Fax 06.8600736
E-mail: ecafrion@tin.it – Web: <http://onomalab.uniroma2.it>

Casa editrice / Publisher

Società Editrice Romana (SER), piazza Cola di Rienzo 85, I-00192 Roma
T. +39.06.36004654 – Fax +39.06.36790123 – E-mail: ordini@editriceromana.it
Web: www.editriceromana.com